

Infanzia e Shoah Edith Bruck, il viaggio poetico (e senza odio) nella galleria dell'orrore nazista

FURIO COLOMBO

Edith Bruck si aggira cauta e serena, nel mondo della Poesia in cui vive e che la protegge, quando all'improvviso le si apre accanto il pozzo della memoria. È molto profondo, un mondo lontano di cui vedi solo le tracce, o così pensa il lettore. Sul fondo sono sparsi bambini poveri e felici, madri e padri in grembiule o tuta, con una loro dolcezza rude e nascosta e un piccolo dolce in serbo, bambini più grandi che sono fratelli e sorelle, zie da lontano, alcuni uomini buoni, alcuni uomini cattivi, ma niente è ancora organizzato (o è stato detto a grandi e bambini) per portarli via tutti, per sempre.

Come una *Alice nel Paese delle Meraviglie*, Edith vede se stessa correre felice sulla terra sabbiosa dei contadini senza campagna, e il suo agile corpo bambino non ha peso, qui in fondo al pozzo della memoria. C'era povertà insieme alla mamma (che temeva di perdere il pane della festa), i fratelli, il padre zitto con la sua celata dolcezza, prima che gli eventi accadesero. Ora, nella memoria, la povertà è un poco che rende impossibile immaginare il niente.

ALL'IMPROVISO, come al levarsi senza preannunci di un temporale malefico, il villaggio dell'infanzia, che Edith ha ritrovato sul fondo della memoria, viene sradicato, spazzato, distrutto. Il momento chiave che divide il passato - duro ma lieve, colmo d'affetto e mani che tengono mani, di bambini fiduciosi degli adulti e di promesse d'amore - è il gesto bestiale dei soldati ungheresi: durante una notte ghiacciata abbattano la porta di una ca-

setta di ebrei, tutta una famiglia che dorme tenendosi le mani (non ti aspetti che quelle della mamma tengano la stretta anche dormendo, che quelle del papà siano gentili). Fuori dal sonno, dal sogno, dalla mano che ti protegge, dalla piccola casa che è povera ma è la casa, un vento gelido di odio frusta adulti e bambini avviati ai treni, poi chiusi nei vagoni con i loro escrementi, poi denudati sui marciapiedi, poi divisi fra uomini e donne, adulti e bambini, vivi o da uccidere subito.

L'ultimo libro di Edith Bruck (*Il pane perduto*, La nave di Teseo) unisce in un'unica grande opera ciò che l'autrice ha visto, vissuto, pensato e scritto: un'amorevole dolcezza prosciuga altri sentimenti (come l'odio legittimo per l'orrore e i carnefici), perché Edith è salva e tenuta in vita da un legame fortissimo, un misto di orgoglio e pietà affettuosa per chi, come lei, è stata spinta nella galleria dell'orrore. Nella visita sul fondo della memoria Edith ripercorre il miserabile inferno preparato meticolosamente dai suoi aguzzini (tornati come in un incubo), vittime di una solitudine che si nutre di morti.

MA LA VITA è troppo forte e l'istinto, ancora bambino, di saltare avanti è troppo grande. E quando, nella realtà come in questo nitidissimo racconto, vita e morte, distruzione e futuro si spaccano, Edith è già saltata sul lastrone della vita. E qui il libro diventa un racconto che devi leggere fino all'ultima pagina, di storia, di vita, di amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il pane perduto**
Edith Bruck
Pagine: 128
Prezzo: 15 €
Editore:
La nave di Teseo

